

L'INTERVISTA ■■ JÖRG WIDMANN

«Un tempo era normale comporre e interpretare»

Il clarinettista venerdì con l'OSI all'Auditorio

ZENO GABAGLIO

■ Si chiude venerdì prossimo 9 dicembre (alle ore 20.30 agli Studi RSI di Lugano Besso) la prima parte dei *Concerti RSI 2016-17*, con il secondo appuntamento del cartellone *OSI in Auditorio*. Di scena l'Orchestra della Svizzera italiana sotto la guida del suo Direttore principale Markus Poschner, che sostituisce il direttore Juraj Valcuha che dallo scorso mese ha assunto la carica di direttore musicale principale del Teatro San Carlo di Napoli. Un programma equamente suddiviso tra classicismo e modernità: il *Concerto per clarinetto e orchestra KV 622* di Wolfgang Amadeus Mozart e la *Musica per archi, percussioni e celesta* di Béla Bartók. Solista nel concerto mozartiano sarà Jörg Widmann, musicista tra i più completi protagonisti nell'attuale ambito della musica classica tedesca ed europea che qui ha voluto introdurci al programma.

Il *Concerto per clarinetto in la maggiore KV 622* è stato l'ultima opera strumentale scritta da Mozart: la si può forse considerare una sorta di testamento?

«In qualche modo credo si percepisca un sentimento di definitività in quest'opera. Malgrado si trattò di una composizione d'amicizia - nata, come diverse altre prima, dallo stretto rapporto che Mozart intratteneva con il virtuoso di clarinetto Anton Stadler - la pagina restituisce delle sensazioni di commiato artistico e di umano addio. Non tanto per l'impiego di elementi sentimentali nella musica, quanto piuttosto per l'emergere dalla partitura di ombre un po' sinistre. Come per esempio il fatto che le tonalità minori all'inizio del concerto quasi non ci siano e nel corso dello svolgimento compaiano con sempre maggiore frequenza».

Mozart ebbe - con questo concerto, ma non solo - un ruolo fondamentale nello sviluppo del clarinetto. Cos'era il suo strumento prima di Mozart e cosa è invece diventato dopo di lui?

«Il dato tecnico essenziale è che prima di Mozart lo strumento non era com-

pletamente cromatico, cioè non poteva suonare in un unico pezzo tutte le note della scala, come a dire tutti i tasti neri e i tasti bianchi del pianoforte. Questo comportava la scrittura di pezzi che non si allontanassero troppo dalla tonalità di partenza, con minori possibilità espressive e virtuosistiche. Il cromatismo rivelato da Mozart fu una scoperta per tutto il mondo degli strumenti a fiato, anche perché il compositore seppe comprendere meglio di chiunque altro - dopo di lui forse solo von Weber e Brahms gli si avvicinarono - la natura del clarinetto. E poi c'è questo concerto: un autentico regalo per tutte le generazioni future, un'opera inesauribile che - anche per me che la suono da una vita - riesce a sorprendere sempre e comunque».

Una curiosa similitudine tra lei e Mozart è il fatto che entrambi siate (stati) attivi sia come interpreti sia come compositori. Solo che per il Settecento era normalissimo, mentre oggi un'assoluta rarità: come mai?

«La scissione tra il ruolo di creatore e di performer è iniziata a metà dell'Ottocento. Prima di allora era quasi inevitabile che un compositore fosse anche strumentista e quindi interprete: Mozart suonava il pianoforte e il violino, Beethoven anche il pianoforte e dirigeva. Trovo peccato che oggi questa bivalenza dei ruoli musicali non sia più la normalità, perché credo che a guadagnarci sarebbe una visione più completa del lavoro nella musica, ben lontana dalle ossessive specializzazioni che rendono certi approcci piuttosto aridi». **La sua attività di compositore è però - stilisticamente e poeticamente - molto lontana da quella dell'interprete mozartiano. Crede che il pubblico dei concerti classici possa riconoscere in lei la stessa persona, sia come solista mozartiano sia come compositore contemporaneo di pagine come *Zweites Labyrinth* oppure *Ad Absurdum*?**

«A volte certi melomani mi chiedono "perché lei che suona così amabilmente il clarinetto scrive invece musica così strana?" quando proprio non dicono che la mia è "musica sgradevole". Non succede sempre, ovviamente, ma è co-

munque un segno del distacco tra l'amore per le musiche classiche (che però nel loro tempo furono altrettanto contemporanee e innovative) e la diffidenza verso quel medesimo meccanismo culturale che oggi ci porta a esprimerci in un altro modo. Ed è paradossale perché essere un compositore attuale credo influenzi positivamente il mio modo di interpretare Mozart, quindi dentro di me non vivo nessuna scissione nel fare l'una o l'altra cosa.

PAGINA MOZARTIANA Jörg Widmann sarà venerdì all'Auditorio RSI, solista del *Concerto per clarinetto e orchestra KV 622*.